

◆ **Il leader della Lega parla delle manovre al centro**
 «Sta nascendo la nuova Balena Bianca.
 È formata da Forza Italia, Popolari e da Prodi»

Bossi arringa i suoi: «D'ora in poi sarà battaglia contro Roma»

Il Senaturo cavalca gli incidenti di Milano
 «Via i berlusconiani, nostalgici delle poltrone»

DALL'INVIATO
 CARLO BRAMBILLA

VARESE Abbasso il prefetto, evviva il prefetto. Senza il «sopruso» del dottor Roberto Sorge, il «vicere» di Milano che rappresenta il «nazionalismo italiano», senza il suo intervento sospensivo del sindaco leghista di Lazzate Cesarino Monti, trasformato al volo nell'eroe della «questione settentrionale», indicato subito da Bossi come il simbolo della nuova linea politica di «resistenza padana», insomma senza gli scontri notturni con la polizia, «mandata da D'Alema», il congresso straordinario della Lega, voluto da Bossi, sarebbe apparso solo un meste raduno di sopravvissuti, acidamente incalzati con tutto e tutti. Ma quel «sopruso», quei «manganelli» pilotati dal Governo hanno offerto l'unica carta possibile a Bossi: la possibilità di riorganizzare le sue truppe sbandate dopo la scoppola elettorale facendo vistosa leva sull'orgoglio padano. Così davanti alle gradinate semideserte del Palasport varese è risuonato comunque uno squillo di battaglia: «Non resteremo inermi di fronte agli attacchi del nazionalismo. Siamo molto più determinati... Non siamo più quelli di prima. Bisogna che Roma faccia quattro conti. Chi vuole intendere intenda». La minaccia è scandita alla fine del discorso, ma viene accuratamente preparata nell'oretta precedente di intervento. Bossi è in forma. Prende la parola alle 16 e 40. Prima di lui erano andate in scena tutte le sfumature del complicato malessere leghista. Chi ha urlato contro i «topi marci», chi contro i «serpenti», in un crescendo di bestiaro del tradimento del progetto della Lega in favore delle poltrone. Nel mirino, piccoli e grandi accusati: da Gnuttì al segretario Tal dei tali, da Domenico Comino al sindaco di questo o quel paesello. C'è voglia di ghigliottinare. Il problema è chi ghigliottinare. Bossi capisce al volo la situazione. Così punta subito diritto la barra verso «l'ideale». «Tradisce chi perde di vista l'ideale che è la libertà del Nord». È l'inizio dell'attacco ai filoberlusconiani «ignoranti», ai nostalgici delle poltrone, a quelli che vogliono gli accordi col Polo per «saltare sul carro del vincitore». Il nemico principale è lui, Berlusconi, è lui che vuole creare la contro-Lega, è lui che manovra i vari Gnuttì, Comencini e anche Comino, quello che ha mandato «fuori dai coglioni i secessionisti a Pontida». Bossi non chiede la testa di nessuno, non prepara ghigliottine, insomma non espelle nessuno, tuttavia rimette la decisione al congresso: «Dovete decidere se la Lega sarà una carriola di Berlusconi, oppure un grande carro da battaglia. Decidete perché io devo decidere se continuare o chiudere qui dove sono politicamente nato. Io sono un segretario dal cuore caldo, mentre c'è chi vuole un segretario dal cuore freddo. Comunque se c'è qualcuno che crede che Babbo Natale Berlusconi possa darci l'autonomia è matto da legare». Quanto alle accuse di andare a sinistra, Bossi non rinuncia alle sue simmetrie: «Si è visto l'altra notte a Milano, con quei manganelli della polizia quanto ci vuole bene la sinistra di D'Alema». È la risposta al «caro fratello Roscia»: «Ricordate i berlusconiani nel '94? Ci accusavano di andare a sinistra ma era una bella scusa per andare loro verso le poltroncine offerte da Berlusconi». Berlusconi, il nemico. Ma non solo per il suo infessato ten-

LE GEOGRAFIA LEGHISTA

BOSSIANI
 Alessandra Guerra (consigliere regionale Friuli)
 Giampaolo Gobbo (segretario Lighe Veneta)
 Eduard Ballaman (deputato)
 Giancarlo Giorgetti (deputato)
 Enrico Speroni (eurodeputato)
 Giuseppe Leoni (deputato)
 Luigi Peruzzotti (senatore)

POLISTI
 Domenico Comino (deputato)
 Massimo Ferrario (presidente provincia Varese)
 Daniele Roscia (deputato)
 Mario Barral (deputato)

CARROCCIO IN CRISI
 Per Bossi il vero nemico è Berlusconi. «Prepariamoci a una lunga resistenza»

VICINI AL CENTRO SINISTRA
 Marco Formentini (eurodeputato)
 Roberto Maroni (deputato)
 Francesco Tabladini (senatore)

CENTRISTI CATTOLICI
 Alessandro Ce (deputato)
 Alberto Lembo (deputato)
 Falavil Rodighiero (deputato)

SECESSIONISTI PURI
 Mario Borghesio (deputato)
 Erminio Boso

SECESSIONISTI DURI
 Roberto Calderoli (segretario Lega Lombardia)
 Davide Caparini (deputato)
 Stefano Galli (consigliere regionale Lombardia)

VENETISTI
 Stefano Stefani (presidente Lega)
 Giuseppe Covre (sindaco di Oderzo)

REGIONALISTI
 Roberto Visentin (deputato)
 Manuela Dal Lago (presidente provincia Vicenza)



Panoramica del palco del Congresso della Lega al Palasport di Varese durante l'intervento di Umberto Bossi
 Bruno/ Ap

L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

«Un movimento al tramonto»

MATTEO TONELLI

ROMA «Per Bossi vedo più un futuro da filosofo che da politico». Edmondo Berselli, politologo, vicedirettore del Mulino ed editorialista del «Sole 24 ore», chiude il colloquio con ironia. Una battuta che arriva alla fine di un'impetuosa disamina della Lega e di Umberto Bossi. Per le camice verdi Berselli vede un futuro senza luce, con una Lega in discesa che neanche i guizzi del suo leader sembrano in grado di resuscitare.

Berselli, la Lega ha ancora una funzione politica?
 «Credo che la Lega sia nella parte bassa della sua parabola. Era facilmente presumibile che se non fosse riuscita a raccogliere risultati significativi avrebbe cominciato una fase discendente. Mi sembra che a questo punto sia una crisi tendenzialmente finale, letale, mortale».

«Non è più un soggetto politico nuovo quello che rastrella voti tra la gente delusa e insoddisfatta. C'è uno studio di Ilvo Diamanti che ha dimostrato come il voto alla lista Bonino si addensava nelle aree dove si addensava il voto leghista. Della prospettiva secessionista poi ne parlano solo i matti».

Bossi parla del Nord nazione.
 «Bossi è un politico intelligente e abile, ma credo che fosse esaltato dai risultati politici positivi. È più difficile essere abili quando si perde. E così adesso Bossi rischia di apparire come un cane che abbaia alla luna».

Bossi minaccia di ghigliottinare i dissidenti leghisti. Folclore o segno di difficoltà?

«Bossi dice che vuol decapitare quelli che sono attaccati alla poltrona ma mi sembra che questo faccia parte del folclore leghista, quasi che la Lega non sia solo un movimento politico ma qualcosa che riassume cose straordinarie tipo il dio Po e l'ampolla: un qualcosa di sacro direi. Per questo Bossi è costretto ad usare frasi così enfatiche».

Ricapitoliamo: la Lega non è più nuova, non ha più un progetto...
 «E la nuova dimensione europea ha fatto giustizia di tante pagliacciate. Ed allora la Lega a che cosa serve?»

In passato ha avuto un ruolo ben marcato.
 «La Lega è servita nel momento in cui venivano a mancare i tradizionali canali di mediazione del nord con Roma. Sparita la Dc e messo in crisi il Psi, in Lombardia e nel Veneto sono venuti a mancare leader e strutture che assicuravano mediazioni e distribuzione delle risorse. Qualcuno ha pensato che, pur con atteggiamenti conflittuali, la Lega potesse sostituire una classe dirigente. Quella dorotea in Veneto, quella democristiana e socialista in Lombardia. Ricordo la Dc di Marcora, la stessa Dc di Bisaglia era importante sul piano nazionale per il suo effetto di canalizzazione tra centro e periferia».

Nel momento del crollo il Nord si mette in cammino e trova i leghisti».

Siamo nel bel mezzo di Tangentopoli e la Lega comincia a salire. Poi arriva il calo. Perché?

«Perché hanno fatto troppi errori, troppi passi falsi. La marcia sul Po per esempio, fu un fallimento totale nonostante i leghisti abbiano cercato di venderla come un successo. Si ricorda le ampolle, il Monviso, tutto quell'armamentario celtico pagano con echi di tipo inquietante dal punto di vista ideologico? Tutti passi arrischiati. D'altronde era difficile che, con poco più del 10%, si potesse rappresentare la volontà di secessione di tutto il nord. Per questo dico che il potenziale della Lega è nella fase della caduta».

Per Bossi vedo più un futuro da filosofo che da politico, i suoi voti li ha presi Bonino

Scarsa potenziale politico, un futuro fosco, cosa resta? Forse un potenziale eversivo?
 «Direi di no. Un conto è rappresentare la rabbia del nord, un umore di fondo, un'acredine verso lo Stato centrale e le troppe tasse, altro è pentiti da questo umore potesse essere tradotto arbitrariamente verso l'idea della secessione».

Quell'umore anti-tasse sembra esserci ancora, dov'è riversato non trovando più rappresentanza in Bossi?

«In Forza Italia. È illusorio pensare che siano molti leghisti talmente affabettizzati politicamente al punto da

sentire una vicinanza con le posizioni del centrosinistra. Il tipo di profilo sociopolitico del leghista è invece ascrivibile al partito di Berlusconi».

Dici Lega e pensi a Bossi. E gli altri? Vede una classe dirigente leghista all'altezza?

«La mia impressione è che ci sia solo Bossi e gli altri siano dei suoi ventriloqui. Non escludo che in alcune amministrazioni la Lega abbia fatto bene, ma si tratta di una classe dirigente che non ha alcuna possibilità di emergere sulla scena politica. Nel momento in cui Bossi venisse messo in secondo piano la Lega finirebbe».

Vede possibile un accantonamento di Bossi?

«No. Bossi è un affabulatore affascinante. È riuscito a raccontare che anche il sistema unimoniale è il risultato dell'americanizzazione del mondo. È uno che le spare grossissime ma che ha fatto troppi errori. Sbagli che fanno parte del suo profilo politico e intellettuale: la posizione filoserbia in Kosovo per fare un esempio. Ma senza la fantasia politica di Bossi la Lega non esiste. Gli altri non sono neanche delle seconde file. Mai dire mai certo, ma io non vedo istanze politiche così forti da poter essere sfruttate dalla Lega, neanche da un fantasma come Bossi. Prima c'era Roma ladrona, i partiti corrotti, Tangentopoli e adesso?»

Bossi ridice: basta Roma e basta tasse.

«Per il mondo a cui si rivolge credo che a questo punto sia più attraente Berlusconi e il berlusconismo che Bossi e il leghismo».

«I meridionali ci rubano i posti di lavoro» Lazzate, il primo cittadino difende i concorsi che favoriscono i «padani»

VARESE «Bossi mi ha detto vai avanti così che sarai d'esempio a tanti altri sindaci padani». Cesarino Monti, sindaco leghista di Lazzate, esautorato dal prefetto di Milano, racconta con orgoglio la patente conferitagli dal segretario federale della Lega. Monti è arrivato al Palazzetto dello Sport di Varese accolto da applausi, incantamenti e pacche sulle spalle dei leghisti presenti, tutti in attesa dell'intervento di Bossi previsto per le 15,30.

«In fondo tutta questa storia è una palla di neve ma è così che cominciano le valanghe», riassume Monti. La storia è quella che ormai conoscono tutti, del suo voler mantenere il punto su di un concorso per un'assunzione comunale il cui regolamento favoriva i residenti a Lazzate.

Monti difende ancora la sua scelta e lo stesso fa il vice sindaco, che lo sostituisce per indicazione del prefetto e che stamani ha ricevuto da quest'ultimo l'ingiunzione ad annullare tutti gli atti del concorso in questione, rimandando quindi a casa l'unica assunta, una foggiana trasferita da anni a Lazzate. «Il prefetto gli ha dato 10 giorni ma lui mi ha già detto che non soddisferà questa richiesta, di questo passo il prefetto manderà a casa tutto il consiglio. Intanto io farò ricorso al Tar, per il pronunciamento ci sono 60 giorni di tempo».

«Fin qui la storia. Quanto alla filosofia, Monti afferma: quando si assume qualcuno che non è del paese poi arriva l'assenteismo, le richieste di trasferimento, le cose non vanno più bene. Mi è successo con un bidello di Messina, dopo 6 mesi dall'assunzione aveva chiesto la mobilità, io gliel'ho negata e sono cominciate le assenze per malattie di settimane e settimane».

«E poi quello che vorrei capire è come mai ai concorsi i nostri figli partono sempre svantaggiati, a partire dal fatto che i famosi 60 sessantesimi alla maturità è difficile che li raggiungano. Sono furbi quelli di laggiù, ai loro figli danno sempre il 60 e poi vengono qui a dare i voti ai nostri».

L'INTERVISTA

Il Prefetto: «Sospendere quel sindaco era urgente»

DALLA REDAZIONE
 ROSANNA CAPRILLI

MILANO Rimozione del sindaco leghista di Lazzate, il giorno dopo gli scontri davanti alla prefettura milanese per protestare contro la decisione del prefetto Roberto Sorge. La polemica infuria e la Lega continua nel suo atteggiamento di sfida. Ieri, infatti, dopo che i carabinieri hanno notificato a Felice Porta - il vicesindaco che ha assunto le funzioni di primo cittadino - l'ordine del prefetto che concede 10 giorni per l'annullamento della delibera dei concorsi con il «bonus padano», il successore di Cesarino Monti ha risposto che «non cambia nulla». E che «per difendere il posto di lavoro a una persona, siamo pronti anche a rinunciare al nostro cadaverino».

Signor Prefetto, perché ha preso la decisione di sospendere il sindaco Monti?

«Perché adempiere alla legge è un mio preciso obbligo giuridi-

co. Il sindaco di Lazzate ha applicato criteri discriminatori per i concorsi indetti da quel Comune, contrari alla legge 142 sulla riforma degli Enti locali. E in caso di violazione, la stessa legge prevede l'ipotesi di rimozione del sindaco. Ho fatto solo il mio dovere».

Quindi era proprio necessario ricorrere a quel provvedimento?
 «Non solo necessario, ma urgente, perché nel caso specifico ci trovavamo in presenza di una permanenza di violazione della legge».

Ci spieghi meglio.

«Come è noto, la vicenda non è nuova. Nel novembre scorso il capo dello Stato annullò la delibera che introduceva delle discriminanti nei concorsi pubblici in base al quale venivano assegnati punti in più ai residenti nel comune da oltre cinque anni. Il concorso quindi era illegittimo per cui dovevano essere attivati tutti gli atti conseguenti. Cosa che non è mai avvenuta. Quindi

si erano determinate le condizioni di legge per la sospensione del sindaco, che io nel giugno scorso avevo diffidato. Ma nulla è successo. A questo punto non restava che il ricorrere alla rimozione».

Da quanto dice, quindi, non si è trattato di un atteggiamento eccessivamente persecutorio nei confronti della Lega?

«Di atteggiamento persecutorio è solo la Lega che ne parla».

Cosa ne pensa della «guerriglia» del popolo del Carroccio, l'altra sera davanti alla prefettura?

«Per fortuna nel nostro Paese abbiamo un regime democratico e tutti hanno il diritto di protesta. Purché ovviamente non si infranga la legge».

Ma le cose, l'altra sera a Milano, non sono andate proprio così. Eppure la Lega continua nella sua autodifesa. «Tutta colpa della polizia». Secondo Igor Iezzi, presidente dell'associazione Giovani Padani «la protesta doveva essere pacifica, ma purtroppo la reazione della polizia si è dimostrata come al solito arrogante e violenta. Ma i giovani padani non accettano più di essere oggetto di una gratuita violenza di quattro «terrori» che si sarebbero aruolati nelle forze dell'ordine perché altrimenti sarebbero rimasti disoccupati».

